



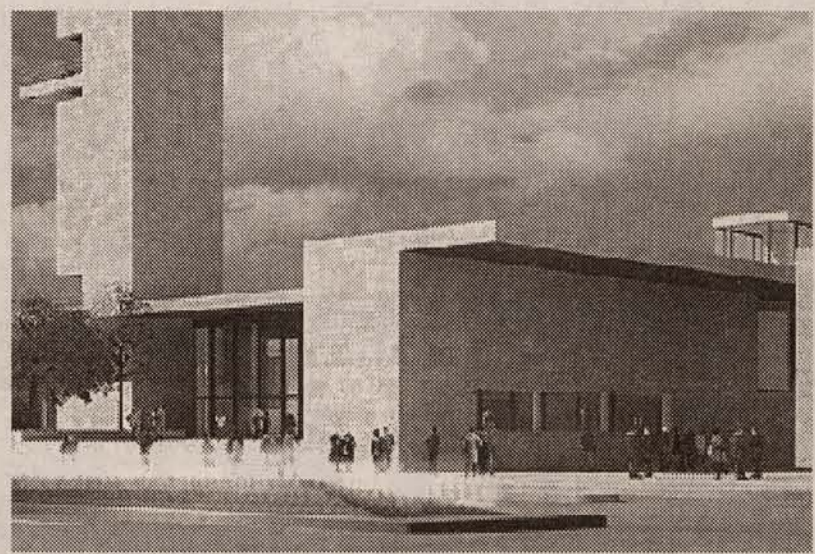
Gregotti contro l'architettura che dà spettacolo

La «città italiana» in Cina e altri interventi urbani nell'ultimo libro del grande progettista. Che reintroduce le idee fra i materiali da costruzione

Nell'ambito dell'iniziativa dei Presidi del Libro «Convivio. Incontri con gli autori in masseria», Vittorio Gregotti incontrerà i suoi lettori in tre diversi appuntamenti. Ecco il programma. Stamattina alle 11,30 nell'aula magna Attilio Alto del Politecnico di Bari, l'architetto sarà presentato dallo storico dell'architettura Francesco Moschini e intervengono il rettore, Salvatore Marzano, il preside di Ingegneria, Renato Cervini, il preside di Architettura, Attilio Petruccioli, e il direttore del Dau, Dino Borri.

Alle 20.30 sarà invece ospite del Caffè d'arte per presentare il suo ultimo libro, «L'architettura del realismo critico»: introduce l'editore Alessandro Laterza e presenta Francesco Moschini.

«La costruzione di una città italiana in Cina: Puijiang» sarà invece il tema della conversazione che l'architetto milanese terrà domani alle 19.30 nella masseria di S. Domenico a Savelletri, in dialogo con Nicola Signorile, giornalista e critico d'architettura della «Gazzetta del Mezzogiorno». Presenta Alessandro Laterza.



Shanghai: il Pujiang Promotion Center. In alto, Vittorio Gregotti

NICOLA SIGNORILE

Si chiama Puijiang e fra dieci anni avrà centomila abitanti. È la «città italiana» che lo studio milanese «Gregotti Associati International» sta progettando e costruendo in Cina, pochi chilometri a Sud di Shanghai, lungo il fiume Hiang-Pu. Benché l'idea di fondare una «città italiana» abbia un forte sapore di bizzarria, Vittorio Gregotti (dal quale non ci si può certo aspettare una soluzione di postmodernismo disneyano) ha accettato l'incarico partendo da una significativa analogia tra l'antica città cinese e l'antica città europea che hanno in comune - egli dice - «i principi insediativi del recinto e della struttura a griglia ortogonale orientata, oltre che dal sole e dalle stelle, dalla presenza, in quanto eccezione, dello spazio monumentale religioso, culturale e civile».

Ma come il vento dell'Est - una volta - prevaleva sul vento dell'Ovest (parafraiamo Mao Tse Tung) così ora, nel caso di Puijiang sono le differenze - anche rispetto alla tradizione costruttiva cinese - a prevalere sulle somiglianze. E passando dalla dimensione urbanistica al livello dell'architettura, Gregotti sta facendo ora i conti non solo con i caratteri formali di presunte cinesità e italianità, ma soprattutto con «i danni (forse irreparabili) che un'affrettata imitazione della peggiore e più provinciale cultura modernistica ha provocato nella fascia più urbanizzata della Cina durante gli ultimi venticinque anni».

Il metodo con il quale Gregotti affronta questo suo ruolo di «poleurgo», cioè di fondatore di città, non ha nulla della mitica figura di Ippodamo di Mileto, ma si affida ad uno speciale combinato: il vincolo alle condizioni di realtà ed il giudizio critico, appunto gli ingredienti di base di quella posizione teorica che è il tema del suo ultimo libro, intitolato L'architettura del realismo critico (Editori Laterza, pp. 158, euro 16,00). Il volume, che appare in questi giorni in libreria, si conclude con la descrizione di cinque progetti, alcuni realizzati ed altri rimasti sulla carta. Cinque casi recenti (oltre Puijiang, l'Headquarter Pirelli alla Bicocca a Milano, il teatro di Aix-en-Provence, l'ampliamento urbano di Cesena e la nuova Duma di Mosca) che permettono a Gregotti di fornire esempi del metodo del «realismo critico».

Per definire cosa sia, l'architetto novarese - secondo una inconfondibile abitudine intellettuale - impiega i due terzi del volume a definire i contorni prima del concetto di «Realismo», poi di «Critica». Sarebbe ingeneroso ridurre qui, in una sola battuta tutto il lavoro teorico che conduce Gregotti e pertanto ci limitiamo a fissare alcuni punti, diciamo così, sensibili del discorso.

La necessità di opporsi al «tramonto delle cose»

Quando Gregotti, con una frase di notevole potenza, dice che realismo è opporsi al «tramonto delle cose», intende ricollocare la «pratica artistica dell'architettura» dentro la contraddizione tra l'«incarico sociale dell'architetto» e l'ideologia del mercato, laddove se pure sono la politica e l'economia a determinare le condizioni essenziali perché l'architettura si realizzi, d'altra parte non è detto che l'architetto debba aderire totalmente alla ideologia di un mercato globale che persegue valori di individualismo, di immaterialità, di immagine mutevole, di non durevolezza. Il «realismo critico» al contrario propugna una architettura solida, duratura e capace di attivare lo scambio sociale.

È consapevole Gregotti di professare così una posizione di minoranza, che diventa ancor più drammatica per quegli architetti che non dispongono della forza imprenditoriale di uno studio come il suo. Tuttavia Gregotti pone una questione essenziale, che tocca i nervi più profondi dello stesso statuto etico della profes-

sione e senza falsi pudori confessa anche le proprie ingenuità e delusioni, come nel caso dell'ultimo concorso moscovita (in cui è stato sconfitto).

Chi è dunque l'avversario di Gregotti? Certamente la mondializzazione del mercato, ma anche quella architettura che ha accettato le nuove regole del gioco e si accontenta di recitare il ruolo del mago stupefacente, che riempie le città di prodigi e replica il suo spettacolo sempre uguale, ad ogni latitudine. Non sempre fa i nomi, Gregotti, ma chi abbia una qualche frequentazione con lo star system dell'architettura contemporanea non troverà difficile riconoscere gli esecutori tecnologici Renzo Piano e Norman Foster, l'ingegneristico estetizzante Santiago Calatrava, la supergeometrica virtuale Zaha Hadid o il plasticista bizzarro Frank P. Gehry nella filigrana delle polemiche annotazioni di Gregotti, che invece riserva solo ad Alvaro Siza, a Tadao Ando e a Franco Purini esplicite citazioni di sintonia nel concepire il Realismo come opposizione ad un'idea estetico-comunicativa dell'architettura.

Abbasso il «gran gesto» e massima attenzione al contesto

Abbasso «gran gesto», dunque, e attenzione al contesto, alle condizioni della geologia e della geografia, agli strati di storia che si sono accumulati sopra un luogo, facendone qualcosa di ben più complesso che un suolo o uno spazio. Tutto questo - per Gregotti - è materiale da costruzione, non diversamente dai mattoni, dal cemento, dall'acciaio o dal vetro che si impiegano per costruire una casa o una piazza. E materiale da costruzione sono pure le idee, le proiezioni nel futuro e i desideri di trasformazione della realtà. La consapevolezza con cui si maneggia questo materiale, con cui lo si sceglie o lo si rifiuta, apre quella «distanza critica» tra idea, forma e materia che allontana il «Realismo critico» dalle zone del regionalismo e del folclorico e lo riconsegna ad una familiarità con le ragioni profonde e rivoluzionarie dell'avanguardia.

VETRINA

Nella Treccani Stanlio-C

La coppia di comici più celebrata formata da Oliver Hardy e Tully Green, entra nel III volume (Gi-M) della collana edita dalla Treccani. Stan ed Ollio, binomio inventato da Hal Roach tra il 1926 e il 1940, anno in cui si separarono con il produttore Roach, 30 anni di lungometraggi. Tra le «nuove entrate» («influenzato da Charlie Chaplin e da una ironia fatta di umiltà e di tenera inadeguatezza al mondo»), «Tra i comici più popolari degli anni Trenta», apre la biografia a lui dedicata nell'ultimo volume il suo aspetto allampanato e la recitazione che fonde perfettamente la sua presenza scenica con la grottesca di Franco Franchi, con i film di grande successo commerciale e alla loro grande sintonia con il pubblico.

Oggi al «Mavù» i video c

«**M**AVÙ», residenza di via Locorotondo e Cisterna di Brindisi, oggi e domani Luigi Presicce per «Led it be», rassenza deodrome. Negli altri spazi i Deviti e i Guarà. Luigi Presicce, nato nel 1971 a Milano, è fra i protagonisti della «giornata» sarà proiettato il «film nano» Mario Marino, la originale realizzata nel 2002 e, in un'occasione per l'imminente mostra al trambi i casi la regia è affidata a Cristoforo di videoclip. «Quella di Mario Marino è un momento normale di umana introvabilità, accaduto o deve accadere accade propria casa», scrive Gorge Berger. «L'evento» da Antonella Marino e Antonella G. Il corso delle due serate saranno ri- 348.856.99.05.

IL CONVEGNO. Ieri a Bari per l'ass. profughi e redu

L'Egeo dopo l'8 settembre

Ricordati gli ammiragli Campioni e Masc

Il doloroso calvario della comunità italiana che a Rodi subì, assieme ai militari non deportati, le conseguenze della durissima occupazione nazista, dopo le vicende dell'armistizio, è stato al centro di una stimolante analisi di Roberto Gadaleta che ha introdotto il convegno di studi, «La resistenza italiana in Egeo dopo l'8 settembre» organizzato dall'Associazione profughi e reduci di Rodi in collaborazione con l'Università di Bari.

Gadaleta ha messo in luce aspetti pressoché inediti della vicenda dei profughi delle isole greche dell'Egeo (i tedeschi requisirono tutto, soprattutto generi alimentari e di prima necessità, provocando tra il 1943 ed il 1944 diverse decine di vittime al giorno) molti dei quali trovarono rifugio a Bari, dopo la fine della guerra, ospitati per lungo tempo nelle baracche in un ex campo di concentramento militare. Egli ha, inoltre, evidenziato l'impor-

tanza del Grande Sacario dei Caduti d'Oltremare (costruito nel capoluogo pugliese negli Anni '50), una delle memorie più rilevanti del secondo conflitto mondiale e dell'opposizione militare al nazismo, che ebbe come punto di riferimento non solo le isole dello Ionio, ma anche i Balcani ed in particolare le isole greche dell'Egeo, tra cui Rodi, Coe e Lero.

La ricostruzione del ruolo strategico di queste isole nella storia italiana pre e post-umitaria e nel corso del secondo conflitto mondiale è stata evidenziata nella rigorosa e compiuta relazione dell'ammiraglio Pierpaolo Ramoino, che ha concentrato l'attenzione sul particolare accanimento dei tedeschi su Lero, che resistette per 52 giorni ai furiosi bombardamenti germanici in una condizione di netta inferiorità di mezzi, e nel più totale isolamento.

A Lero, furono sparati 150mila colpi di cannone e furono colpiti 200 veicoli germanici. I vertici

L'ar
Mascher
de
leri a Ba
anche la
Rossanda,
del Pci e so

militari n
inviato sul
aerei a dis
riente. L
roismo ed
portamen
miraglio M
ficiali, tra
Sulle figur
scherpa e
mo comar
dannati a
fascista ne
si è conce
ne della pr
La neces
la memori
la storia n
ziata dal sa